



ALLA SACRA  
IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA  
D I  
**CARLO SESTO**  
E D I  
**ELISABETTA CRISTINA**  
SEMPRE AUGUSTI

APOSTOLO ZENO.



*RA* gl' infiniti e singola-  
ri benefizj , de' quali nel  
lungo corso della mia vita è piaciuto

alla Divina Bontade di farmi parte,  
ho sempre considerato con particolar  
sentimento quello d'aver messo in cuo-  
re a Voi, *MONARCHI AUGUSTISSI-*  
*MI*, il pensier di chiamarmi in qua-  
lità di Poeta e d'Istorico al Vostro  
Imperiale servizio. A tanto onore,  
da me non mai ideato nè atteso, per-  
chè ho conosciuto di non poter mai  
meritarlo, mi fecero grado que' pri-  
mi componimenti, che insino dal tem-  
po de' Vostri felicissimi Sponsali mi  
diede animo a scrivere il Real Vo-  
stro comandamento; e manifesto segno  
dell'avergli allora le *MAESTA VC-*  
*STRE* benignamente graditi, mi fu più  
che altro la elezione, che far vi de-  
gna-

gnaste di mia persona, dappoichè alla  
sovrana Imperiale grandezza dalle  
virtù Vostre, più che da qualunque  
altro titolo, foste per gran pregio  
del secolo nostro innalzati. Allora  
fu, che fuor d'ogni mia immaginazione  
e speranza alla Vostra Corte invitandomi,  
e anticipatamente colmandomi di que'  
favori, che anche ottenuti dopo molti  
anni di applicazione e di studio, mi  
sarebbono paruti ad ogni opera mia  
superiori, mi posero in una forte  
necessità di usare ogn'industria, e di  
adoperare ogni mezzo, non tanto per  
parere, quanto per essere quello che  
veramente io non era, e per corrispon-  
dere nella miglior manie-

\* iiiij ra,

ra, che per me fosse possibile, alla  
grandezza della obbligazione addossa-  
tami. Ma vana mi sarebbe riuscita  
ogni diligenza e fatica, se posto dap-  
presso alle vostre Auguste persone,  
non mi fossi applicato indefessamente  
a studiare nelle Vostre azioni, e ne'  
Vostri ragionamenti quel grande e su-  
blime, che da per me con la picciolez-  
za de' miei talenti non sarei in ve-  
run modo a concepire, non che a rag-  
giungere mai pervenuto. Questa è sta-  
ta la scuola, in cui per diciassette e  
più anni mi sono ingegnato di andar-  
mi approfittando, per dar peso e orna-  
mento a que' poetici componimenti, che  
sotto gli occhi Vostri, e sotto l'esa-  
me

me del Vostro purgatissimo discerni-  
mento e giudizio, o rappresentar si do-  
veano sovra il Teatro, o nella Chie-  
sa cantar si: talchè chiunque si fosse  
preso il pensiero di voler questi con-  
frontare con quelli, che per l'addietro  
io avea divulgati in Italia, la mol-  
ta differenza agevolmente ne ravvi-  
sasse, e venisse a conoscere quanto  
negli ultimi avessi in tutte le parti le  
cose mie migliorate, dandone a Voi,  
come ne avete il merito tutto, tutta  
finalmente la lode.

E quanto a i Drammi, ben tosto  
mi arvidi, che alla gravità del Vo-  
stro costume, e alla dignità del Vo-  
stro carattere nulla era più disadatto

\* iiiij

e con-

e contrario che il far comparire su le  
vostre scene quel comico ed effemmi-  
nato, che introdotto dall' abuso dell' ar-  
te, e sostenuto dalla scostumatezza del  
secolo, i personaggi o per grado più  
eminenti, o per fama più celebri tra-  
visava e sfigurava in maniera, che  
tutt' altro sembravano che quali erano  
stati, e quai doveano, anche finti,  
rassomigliare; onde riso piuttosto e dis-  
prezzo, che attenzione e stima, nell'  
animo de' più dotti almeno e de' più as-  
sennati sconciamente eccitavano. Quin-  
di non perdendo giammai di vista l'e-  
semplare ch' io mi era proposto, andai  
scegliendo dalla antichità greca e ro-  
mana, e dalla barbara ancora, que'  
Prin-

Principi e quegli Eroi, che della gloria del loro nome, e dell'altezza delle imprese loro le carte degli scrittori e la memoria de' posteri anche oggigiorno riempiono. Dovunque poi nel racconto della illustre lor vita io mi abbattea ad osservare o maturità di consiglio ne' dubbj affari, o magnanimità di perdono nelle offese sofferte, o moderazione ne' tempi prosperi, o fortezza ne' casi avversi; dovunque io trovava memorabili esempi o di costante amicizia, o di amor conjugale, o di man forte a sollievo degli innocenti, o di cuor generoso a ristoro de' miserabili; dovunque in fine mi si affacciavano atti di beneficenza,

za, di giustizia, di temperanza, o  
d'altre virtù, tanto più commendate  
ne' Principi, quanto più necessarie:  
io tutto esponendo, e ingrandendo altre-  
si ne' miei versi, ne concepiva ogni  
volta un interno compiacimento, non  
per l'eccellenza dell'opera, ma per la  
rassomiglianza del mio esemplare, la  
quale si viva e si manifesta appa-  
riva a gli occhi Vostri, e a quelli  
de' nobili spettatori, che tutti del pa-  
ri ne godevano; Voi, in veder pra-  
ticate ne' secoli andati quelle virtù,  
che fate regnar nel presente; eglino,  
in non avere onde invidiar la felicità  
di que' popoli, i cui più illustri Sovra-  
ni non aveano altro vantaggio sopra  
di

di Voi, che l'avervi preceduto nel tempo, e che, se ora vivessero, avrebbero il rossore di vedersi nel merito superati.

Nè dall'attenta considerazione che feci della soda Vostra pietà e religione, ritrassi minor profitto nella tessitura de' sacri componimenti. Di queste, *RELIGIOSISSIMI AUGUSTI*, più che di qualunque altro titolo, Voi vi pregiate, facendo che l'una e l'altra egualmente regnino sul Vostro cuore, più che non fanno le Vostre leggi su i Vostri popoli. Dovendo io pertanto impiegarmi a scrivere sopra sacri argomenti, due gravi considerazioni mi vennero tosto in mente; l'una, che

in

in questo genere di poesia non si arvea-  
no a trattare da me, che le maravi-  
glie da Dio operate nell' una e nell' al-  
tra Legge, nè qui doveva io gire  
con altra bussola, che con quella del-  
le Divine Scritture; l' altra, che si  
dovea con tali componimenti soddisfa-  
re a Voi in quella parte, che più di  
qualunque altra vi era sensibile. Fiss-  
so adunque con tutto lo spirito in que-  
sti due importantissimi oggetti, cercai  
di ridurre a miglior metodo d' arte la  
tessitura e il lavoro di questa poesia  
drammatica, che per non essere alla  
rappresentanza, ma al solo canto or-  
dinata, credevasi da chi la coltiva-  
va, non esser ella a regole sottoposta:  
la-

laonde vi s' introducevano a ragiona-  
re, non che personaggi meramente  
ideali, il sacro Testo medesimo, e fin  
le adorabili Divine Persone; alle qua-  
li non so con qual convenienza po-  
tessero mettersi in bocca certe espres-  
sioni profane, certe comparazioncelle  
meschine, e insino le musiche ariette.  
Parendomi perciò, che il togliere sì  
fatti abusi, e il maneggiare con più  
dignità ed artificio così sublimi argo-  
menti necessario fosse e lodevole; io  
li ridussi a poco a poco, giusta i pre-  
cetti, a unità di azione e di tempo, e  
per lo più ancora di luogo, e procurai  
finalmente di ordinarli in guisa e di  
stenderli, che fossero non solamente can-  
tabi-

tabili, ma rappresentabili ancora: sic-  
chè, quando loro si fosse data una  
maggiore estensione, e la convenevole  
distribuzione, il che non mi era per-  
messo dalla ristrettezza del tempo in  
cui cantar si dovevano; eglino sa-  
cre musicali Tragedie ragionevolmen-  
te nominar si potessero. Studiai in ol-  
tre di far ragionare le persone, e in  
particolare i Patriarchi, i Profeti, e  
gli Apostoli con lo stile delle Scrittur-  
e, e co' sentimenti de' Padri e Dot-  
tori della Chiesa, stimando che quan-  
to meno fossevi frapposto del mio,  
tanto più di compunzione e diletto a-  
vesse a destarsi negli animi degli udi-  
tori, e principalmente ne' Vostri, per  
la

la santità delle espressioni , e per la  
sublimità de' pensieri.

Ma strano parrà forse e inconsi-  
derato a non pochi, che nella stessa  
dedicazione umilissima , che fo alle  
*IMPERIALI MAESTA VOSTRE* di que-  
ste sacre poesie in un volume raccol-  
te, io mi sia disteso sì a lungo in fa-  
vellare delle cose mie, quasi che scri-  
vendo a Voi, e dovendo parlar di  
Voi, mi venisse meno la materia del-  
le Vostre glorie : ma questi tali non  
fanno, che io per la lunga pratica e  
conoscenza che tengo della Vostra mo-  
derazione, ho fatto ciò pensatamente e  
a bello studio ; poichè tanto sfuggite  
di ascoltare le Vostre lodi, quanto per  
altro

altro vi è a cuore di meritarse. E  
però confesso sinceramente, che nelle  
frequenti occasioni, nelle quali mi è  
convenuto, presenti Voi, di celebrare  
i meriti Vostri, niuna cosa mi è sta-  
ta più difficile che il dirne poco, e  
questo anche in maniera, che Voi non  
aveste a concepirne noja, nè a dimo-  
strarne disgusto. Oltre che, siccome il  
pubblico è persuaso che a' Vostri be-  
nefizj io sono tenuto di quanto ho,  
così ho giudicato esser dicevole e giu-  
sto il far anche noto, che al Vostro  
esempio vo debitore di quanto sono, e  
che i miei parti, nudi sarebbono d'ogni  
grazia e ornamento, se essi dal ze-  
lo di ben servirvi, e dalla considera-

zione delle Vostre auguste incomparabili doti, come rivoli da sorgente, non l'avessero procacciato. Ed ecco, che per tutti i titoli io era in debito di consacrarveli. Sono frutti, nati sotto i Vostri occhi, cresciuti nel Vostro terreno, e innaffiati dal Vostro clementissimo gradimento. La bontà con cui gli avete accolti, secondochè di mano in mano ve gli ho presentati, mi dà coraggio a sperare, che uniti altresì, con occhio favorevole sarete per riguardarli. Questa è la mia riverente supplica, e questo insieme è il mio ardentissimo voto. Il massimo però de' miei voti è, che Iddio Signore, nelle cui mani sono i Principi e  
i Re-

*i Regni, conservi lungamente e fe-  
liciti appieno le MAESTA VOSTRE  
AUGUSTISSIME, alle quali col cuore  
su le labbra bacio umilissimamente le  
sacre mani.*